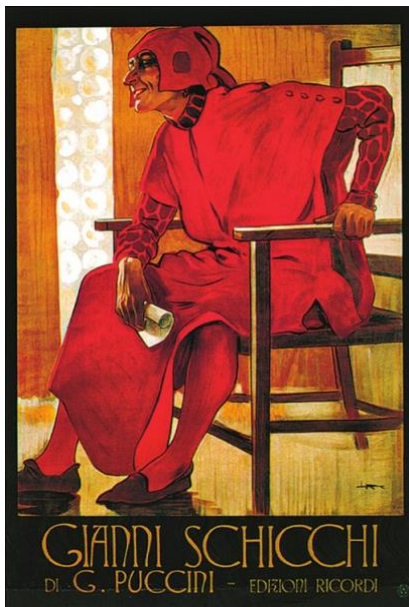


Elettra Vassallo

Dante, Forzano, Puccini: Gianni Schicchi falsatore di persone



Leopoldo Metlicovitz 1919

Nel corso di questo funesto e tragico periodo di pandemia la programmazione di RAI5 ha avuto un'improvvisa impennata sul versante della musica lirica che ha consentito al pubblico, mi auguro piuttosto numeroso, di seguire una serie inconsueta di spettacoli operistici sia nella fascia oraria mattutina che pomeridiana e serale.

Un'occasione ghiotta per gli amanti del melodramma ed anche per i cosiddetti "melomani" che hanno potuto assistere ad una carrellata di capolavori di Mozart, Bellini, Rossini, Verdi, Bizet, Musorgskij, Stravinskij, ecc.

La scarsa attenzione per la musica lirica costituisce un vulnus per la nostra cultura, dal momento che l'opera in musica rappresenta una peculiarità della civiltà occidentale che non dovrebbe essere misconosciuta o trascurata per essere riproposta, così come la musica classica, solo in tempi di sciagure e calamità naturali, ma valorizzata sempre anche per consentire a tutti, in particolare alle nuove generazioni, di non perdere i contatti con questo splendido ed insostituibile aspetto della nostra più genuina tradizione musicale. Bisogna comunque riconoscere che la televisione dedica un certo interesse a questo genere musicale ma sempre e solo su RAI5 e la riproposizione dei capolavori lirici non viene quasi mai allargata alla TV generalista e devo dire anche assai scarsamente pubblicizzata: è necessario cercarla con il lanternino e quindi pochi ne vengono a conoscenza.

Quirino Principe, nel suo bel libro *Il fantasma dell'opera. Sognando una filosofia*, scrive:

[...] diventa centrale, per qualsiasi riflessione sull'Occidente, un'angosciosa indagine su un'esperienza, tipica dell'Occidente e in Occidente ideata. Intendo, l'esperienza dell'arte che ci insegna a guardare (θεάομαι) ciò che si ascolta, e ad ascoltare (ἀκούω) ciò che si guarda. Per "l'amour et l'Occident", è irrinunciabile l'idea di teatro e musica stretti in un nodo, il quale a

sua volta avvolge un nodo più antico ed elementare che ogni cultura ha affrontato: parola e musica, “Wort und Ton”. Il Teatro d’Opera è una variante di questa idea, e come tutti sanno è una realtà recente, poiché la sua antichità non supera i quattro secoli e mezzo.¹

Il teatro in musica, negli ultimi quattrocento anni, ha avuto caratteri tragici, comici, farseschi che cambiano e si trasformano di secolo in secolo e, analizzando più minutamente, di decennio in decennio manifestandosi in varie forme nelle diverse nazioni europee.

Un’opera che incarna pienamente l’aspetto comico e buffo possibile nello spettacolo musicale è *Gianni Schicchi* di Giacomo Puccini, anch’essa proposta in televisione in quest’ultimo periodo.

L’atto unico *Gianni Schicchi*, erede della grande tradizione dell’opera buffa italiana da Pergolesi con *La serva padrona* a Verdi con *Falstaff*, rappresenta un’eccezione nella produzione teatrale di Puccini e conferma la sua straordinaria maestria di uomo di teatro e di musicista.

Quando Puccini, già affermato compositore di fama internazionale, si accinse a scrivere *Gianni Schicchi*, nel 1917, si trovava in un momento molto difficile della sua parabola esistenziale sia professionale che personale: lo rendevano profondamente combattuto ed infelice sia i rapporti tesissimi con la moglie Elvira che esplose in terribili scenate di gelosia, sia la morte della sorella nel corso della tragica epidemia di influenza spagnola (triste somiglianza con la nostra contemporaneità!) che si aggiungeva alla guerra in corso, sia i problemi editoriali che, dato il collegamento che Puccini manteneva con editori e direttori austriaci, erano atti a suscitare sospetti di un atteggiamento filoasburgico.

Ma la crisi era soprattutto artistica, dal momento che Puccini era alla ricerca di novità compositive anche se non era in alcun modo incline ad allontanarsi dalla tonalità e dalla melodia che erano le caratteristiche principali dello stile italiano e del suo stile personale in particolare. Il compositore era attentissimo a tutte le novità che in quegli anni venivano proposte nel panorama internazionale - da Richard Strauss, a Hindemith, a Ravel a Bartók - ma non voleva sacrificare il suo stile personale ed inimitabile; lo schema strutturale del melodramma ottocentesco si andava concentrando in forme drammaturgiche più brevi e, seguendo questa direzione, Puccini pensò di scrivere tre atti unici da rappresentarsi in successione nella stessa serata, con argomenti e situazioni diversissime: i tre atti unici, riuniti nel *Trittico* furono *Il tabarro*, *Suor Angelica* e *Gianni Schicchi*.

È necessario precisare che *Trittico*, denominazione entrata nell’uso corrente, non figura mai ufficialmente come titolo delle partiture pucciniane che mantengono i tre titoli singoli, ma è il frutto di un’animata discussione fra amici:

[...] nel circolo dei pittori di Torre del Lago, ricostituitasi ai tempi della grande guerra. Uscirono le proposte più svariate, da “triangolo” a “treppiede” fino a “trinità” e “tritono”, sinché qualcuno esclamò “Trittico”. E Trittico fu: l’aneddoto riferito da Marotti e Pagni, amici di Puccini è significativo del clima allegro e goliardico delle riunioni fra sodali a torre del Lago, amatissima residenza del maestro.²



Puccini - caricatura

¹ PRINCIPE 2018, 26-27.

² GIRARDI 1995, 374.

I primi due pannelli del *Trittico*, *Il Tabarro* e *Suor Angelica*, sono di grande drammaticità, ma per il terzo atto, *Gianni Schicchi*, Puccini sentì la necessità di mutare completamente registro e scrisse al suo librettista, Giovacchino Forzano, questi versi, semplici ma decisamente significativi:

A Giovacchino Forzano
Dopo il Tabarro
di tinta nera,
seno la voglia di buffeggiare.
Lei non si picchi
se faccio prima
quel Gianni Schicchi.

Allo stesso
S'apre la scena
col morto in casa.
Tutti i parenti
borbottan preci,
viene quel Gianni
"tabula rasa":
fiorini d'oro
diventan ceci.³

Ed in questo atto unico, terzo dopo il tenebroso *Tabarro* e la straziante *Suor Angelica*, esplose tutta la vis comica del compositore lucchese.

Il librettista di *Suor Angelica* e *Gianni Schicchi* fu Giovacchino Forzano (1883-1970), uomo assai eclettico, avvocato, giornalista, drammaturgo, cineasta, che dimostrò con questi due libretti un vero talento sia drammaturgico che letterario, fornendo, con la vicenda di *Gianni Schicchi*, dei versi adatti a soddisfare il desiderio di "buffeggiare" espresso dal compositore.

Forzano, uomo di teatro a tutto campo, allora trentatreenne, fu colui che rese possibile la realizzazione dei tre atti unici. In un'intervista televisiva risalente al 1963 e proposta da RAI Storia il 22 dicembre 2008, si arroga il merito della denominazione delle tre opere in *Trittico*, ma è invece cosa certa che l'idea di denominare *Trittico* i tre atti sia stata dei suoi sodali del Circolo dei pittori di Torre del Lago.

Dopo aver esordito giovanissimo come baritono, Forzano trovò la sua strada nel giornalismo e nella librettistica, dove conseguì l'esito più felice proprio nella collaborazione con Puccini. [...] Ancor più rilevante e meno compromessa col regime, fu la sua azione nel campo della regia lirica, coltivata sin dagli inizi del secolo, campo ove si affermò come il primo professionista che l'Italia potesse vantare.⁴

Come sempre il carteggio e le conversazioni fra i due, librettista e compositore, ma forse anche dotato di una vera vocazione alla regia, sono ricchissimi e con qualche controversia, ma tutto si risolve poi brillantemente nella versione definitiva dell'opera. Puccini, come è risaputo, era molto esigente sia nella scelta dell'argomento, sia poi nella definizione puntuale della versificazione, che doveva risultare idonea alle sue intenzioni di compositore.

L'idea del soggetto fu di Forzano, scrittore assai dotto e profondo conoscitore della letteratura italiana e della *Commedia* dantesca in particolare.

Il personaggio di Gianni Schicchi è posto da Dante nel fondo dell'*Inferno*, tra i falsatori di persone:

³ SARTORI 1958, 355.

⁴ GIRARDI 1995, 368.

E l'Aretin che rimase, tremando
mi disse: “Quel folletto è Gianni Schicchi,
e va rabbioso altrui così conciano”.⁵

[...] sostenne,
per guadagnar la donna de la torma,
falsificare in sé Buoso Donati,
testando e dando al testamento norma.⁶



Gustave Doré 1860

La vicenda di Gianni Schicchi, che fornisce la base del libretto di Forzano non si basa però esclusivamente sui versi danteschi, estremamente scarni nella loro sinteticità, ma su una ricca, secolare tradizione fiorentina e toscana ed in particolare

su un testo ben più esteso ed articolato, cioè il Commento alla Divina Commedia d'Anonimo fiorentino del secolo XIV, stampato a cura di Pietro Fanfani nel 1866, che riportava molti particolari poi ampiamente ed efficacemente sfruttati sia a livello letterario sia a livello musicale.⁷

Forzano dunque inventò poco, relativamente alla vicenda, ma riuscì a tradurre ogni spunto dell'Anonimo in battute al vetriolo, fulminanti, ricostruendo a suo modo uno scorcio attualizzato della Firenze del '300, e di Firenze è pieno il libretto con molti riferimenti alla sua storia, ai suoi monumenti, alle strade e ai ponti che attraversano l'Arno: *Firenze è come un albero fiorito* canta Rinuccio in una delle arie più famose dell'opera.

Il testo è molto dettagliato con indicazioni precise che prevedono la disposizione della scena, degli oggetti, compresi mobili e suppellettili, dei personaggi, dei quali vengono indicate movenze, smorfie, caratteristiche fisiche, intenzioni e sentimenti. Tutti i libretti che fornirono a Puccini il testo per le sue opere sono molto precisi, ricchi di indicazioni e diventano quasi un canovaccio, oltre che per il compositore, anche per il futuro regista; queste caratteristiche sono particolarmente presenti in *Gianni Schicchi*.

I protagonisti dell'opera sono numerosi e, nell'elenco iniziale, viene indicato il grado di parentela che li lega a Buoso e perfino con la loro età: Gianni Schicchi (50 anni), Lauretta (21

⁵ *Inferno*, XXX, 31-33.

⁶ *Inferno*, XXX, 42-45.

⁷ VOGRIG 2019, 195.

anni), Rinuccio (24 anni), Zita (60 anni) ecc. Ben nove sono i parenti Donati in scena!

Schicchi è di gran lunga il personaggio più rifinito. Fin dal suo ingresso mostra di essere padrone della situazione, e si attira subito le nostre simpatie impegnandosi in un travolgente quartettino dove apostrofa Zita con termini assai coloriti quali «Vecchia taccagna! stillina! sordida spilorcia! Gretta!». [...] Egli è il tipico scaltro che sa approfittare di ogni opportunità, sicché si comprende perché l'unico motivo che veramente gli appartenga sia quello che lo qualifica come «Motteggiatore» e «Beffeggiatore».⁸

La vicenda è una vera e propria farsa, che si pone nella tradizione toscana degli scherzi e delle burle e che non può non richiamare alla memoria alcune novelle di Boccaccio o *La mandragola* di Machiavelli ed anche, in tempi recentissimi, il film di Monicelli: più *Parenti serpenti* dei Donati non si può!

La scena dell'opera si apre con i parenti di Buoso Donati che piangono e si lamentano intorno alla sua salma fino al momento in cui vengono a sapere che tutti i beni del loro congiunto sono stati lasciati, con testamento, ai frati del Convento di Santa Reparata. Si disperano per la perdita di cotanto patrimonio e il più giovane di loro, Rinuccio, li invita a chiedere consiglio a Gianni Schicchi, "uomo nuovo" e molto furbo, per trovare un rimedio alla loro ingente perdita. Gianni Schicchi, in seguito alla preghiera della figlia Lauretta innamorata di Ranuccio, accetta di trovare un rimedio e decide di sostituirsi al defunto per dettare un nuovo testamento al notaio. L'inganno di Schicchi non si limita alla sostituzione di Buoso, l'astuto Schicchi detta un testamento nel quale la parte più importante delle proprietà del defunto viene assegnate a lui stesso: i Donati, anche se inferociti, non possono rivelare la truffa dal momento che sono complici della sostituzione di persona e sarebbero quindi passibili, per questo reato, dell'esilio dalla città e del taglio della mano.

La minaccia dell'amputazione della mano viene ribadita da Schicchi più volte per tacitare i Donati, sempre più stupefatti ed indignati per la sfrontatezza dello Schicchi.

La vicenda si conclude con la cacciata dei parenti dalla casa di famiglia, che diventa di proprietà dello Schicchi che potrà così rendere possibile il matrimonio della figlia Lauretta con Rinuccio concludendo l'atto con la gioia dei due innamorati.

Puccini scrive una musica che interpreta pienamente tutti gli aspetti della vicenda, precisa sia negli aspetti grotteschi, sia in quelli, molto più rari, che attingono ad una profonda vena sentimentale sempre presente nel compositore.

Tutta l'opera si regge su un grande impulso ritmico che percorre la partitura e Puccini offre qui un significativo esempio della sua capacità di descrivere un gruppo vocale, i Donati, che pur non essendo un coro sviluppa caratteristiche polifoniche di estrema efficacia.

L'aria più celebre, *O mio babbino caro*, cantata da Lauretta che implora il padre di salvare i Donati dalla rovina con una delle sue geniali trovate, erompe in puro stile pucciniano, da un coacervo di dissonanze, urla dei Donati, invettive di Schicchi, richiamando alla nostra memoria ed affiancandosi per dolcezza alle grandi eroine Mimi, Butterfly, Manon, Liù ed altre, ed è quasi incredibile che ciò avvenga in un contesto così comico.

Nella partitura, assai complessa, oltre agli archi che sottolineano la presenza dei due innamorati, vengono utilizzati soprattutto strumenti a fiato (ad esempio ottavini, corno inglese, clarinetto basso) e prevale nell'orchestra quasi una situazione di "musica da camera" dal momento che gli strumenti dell'orchestra non suonano mai in contemporanea. Molto risalto viene dato anche alle fanfare, per gli squilli, e agli ottoni, che servono a dare impulso alla teatralità dell'azione.

Puccini scrive un'opera decisamente fiorentina e alcune parti hanno un sapore popolare e quasi folcloristico come l'aria di Rinuccio *Firenze è come un albero fiorito* che è composta alla maniera di uno stornello toscano.

⁸ GIRARDI 1995, 427-428.

Alla fine dell'opera Gianni Schicchi, con una vera e propria *captatio benevolentiae* che rientra pienamente nel personaggio, pronuncia queste parole:

Per questa bizzarria
 m' han cacciato all'inferno... e così sia;
 ma, con licenza del gran padre Dante,
 se stasera vi siete divertiti,
 concedetemi voi...
 (Fa il gesto di applaudire.)
 L'attenuante!
 (Si inchina graziosamente.)

Con la sua uscita finale Gianni Schicchi, dal proscenio, rompe l'illusione teatrale e, ricollegandosi alla commedia dell'arte e all'opera buffa, regala al pubblico l'ultimo capolavoro dell'umorismo operistico italiano situandosi pienamente in una prospettiva novecentesca. Lo Schicchi merita certamente *l'attenuante* e di questo parere è anche il grande Woody Allen, regista di una messa in scena scaligera, molto discutibile, ma interessante, che ha avuto luogo nel luglio del 2019.

Allen dichiara, nel corso di una conferenza stampa al Piermarini:

Ho sempre provato affetto per Gianni Schicchi, e non lo metterei certo all'inferno, anzi lo farei andare in pensione per vivere bene e felicemente. [...] Gianni Schicchi è divertente, non è molto lungo, è scritto bene. Ha una comicità che funziona.

Proprio con *Gianni Schicchi* si è riaperta la stagione lirica alla Cittadella del Carnevale di Viareggio, alla fine di giugno di questo fatidico 2020, tra mascherine chirurgiche e tamponi. Per Woody Allen lo Schicchi è vestito da gangster, per la regista di Viareggio, Valentina Carrasco, è inserito in un contesto ospedaliero; ma Puccini e Forzano avrebbero approvato queste riletture contemporanee?

Rimangono molti dubbi, ma auspichiamo allo Schicchi lunga vita sui palcoscenici di tutto il mondo proseguendo nel tempo con il successo che ha sempre riscosso fin dalla sua prima rappresentazione.

Bibliografia

- SARTORI C. (1958), Puccini, Milano, Nuova Accademia
 FERRANDO E. M. (a cura di) (1984), *Tutti i libretti di Puccini*, Milano, Garzanti
 GIRARDI M. (1995), *Giacomo Puccini. L'arte internazionale di un musicista italiano*, Venezia, Marsilio
 GELLI P. (a cura di) (1996), *Dizionario dell'opera*, Milano, Baldini&Castoldi
 PRINCIPE Q. (2018), *Il fantasma dell'opera. Sognando una filosofia*, Milano, Jaca Book
 VOGRIG D. (2019), *Gianni Schicchi. Ritratto di un folletto fiorentino*, Roma, Lithos

Discografia

- 1991, Leo Nucci, Mirella Freni, Roberto Alagna, dir. Bruno Bartoletti, Maggio Musicale Fiorentino, CD: Decca
 1998, José van Dam, Angela Gheorghiu, Roberto Alagna, dir. Antonio Pappano, London Symphony Orchestra, CD: EMI
 2010, Juan Pons, Cecilia Gasdia, Yuri Marusin, dir. Gianandrea Gavazzeni, Teatro alla Scala orchestra & chorus, DVD: Warner Classics